



« Venite, Adoremus »

CAP. XVII DOPO L'ESILIO

Difficoltà nella ripresa

Si potrebbe pensare che dopo l'arrivo in Roma di Madre Maria Maddalena con le giovani fiorentine tutto dovesse procedere per il meglio. Ma quanto Suor M. Raffaella ha scritto nella relazione già citata, che cioè, all'arrivo nella città eterna le giovani avevano dovuto recarsi al monastero alla chetichella, lasciava intendere che i tempi erano ancora difficili.

Ci informa ancora la suddetta religiosa: "Li giorni appresso (dopo l'arrivo) ci applicammo ad aggiustare le robe del Monastero, a riguardare le suppellettili della Chiesa, a imparare la recita ben ordinata dell'Uffizio Divino, a cantare le Litanie e il "Vi adoro"... per la Benedizione che si faceva la sera a chiesa chiusa. - Più volte ci fecero uscire dal monastero per farci vedere la città e le chiese di Roma.

Fu scoperto dai giurati (sacerdoti che avevano fatto atto di sottomissione a Napoleone) che era tornata la Madre Fondatrice. Dovettero essere esaminate le giovani, e successe quanto dicesi a carta (= pagina) 112 della Vita della Madre Fondatrice."

Infatti, nella Breve Istoria del Baldeschi - poiché di questa si tratta - troviamo⁽¹⁸²⁾: "Si, stava intanto in S. Anna attendendo che presto ritornasse dal suo esilio il S. Padre Pio VII, e di ottenere di nuovo la grazia di riaprire a pubblica venerazione la loro chiesa. Frattanto tutte occupavansi a preparare quanto per ciò occorreva. Tal cosa peraltro spiacciando al demonio ed a quella nemica famiglia, si suscitò d'un tratto contro di esse una persecuzione da parte del Delegato Apostolico Atanasi (ch'era caduto nel giuramento a favore dei Francesi) il quale, non contento di aver mandato in S. Anna un prete giurato onde esaminare le giovani per qual fine erano state portate a Roma e situate in detto locale, fece ancora chiamare il Confessore che, nel presentarglisi, strapazzò nel modo più terribile ed obbrobrioso, rimproverandolo di aver condotto in S. Anna alle quattro fontane le suddette giovani; e, col viso

(182) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 112-13

infuocato, lo sospese "a Divinis". Niuna ragione aveva egli di procedere in tal modo; perché il locale era della Madre Fondatrice. Essa era quella che manteneva le giovani portate con sé medesima; e si stava rinchiusa senza punto apparire e fare cosa pubblica alcuna.

Finalmente si placò la Sua furia e vi fu chi l'illuminò, onde riabilitò il Confessore a fare le sue solite cose, e quindi per l'innanzi non fece più novità alcuna". Anche il Renzetti, il Planas e la Meda riportano nei loro scritti questi fatti, prendendoli dal Baldeschi.

Qualche particolare in più sul periodo e sui fatti, lo possiamo apprendere dalla deposizione giudiziale di Suor Maria Raffaella. Ecco le sue parole⁽¹⁸³⁾:

"Mi consta poi che, tornata da Firenze la Fondatrice insieme con noi, poiché in Roma vi erano ancora i cosiddetti giurati a favore dei francesi (i quali erano partiti), noi dovevamo stare in comunità in certo modo nascoste. Mi ricordo che per imparare il canto dovevamo stare nelle stanze più segrete per non far sentire la voce al di fuori ed essere molestate. Un giorno venne in comunità uno dei giurati, e questo era prete. Non ricordo se fossero venuti altri in sua compagnia. Antecedentemente era stato il Confessore chiamato non so dove, e in una pubblica sala aveva ricevuto una forte sgridata, dicendoglisi che si erano fatte ritirare in comunità tante figliole che avevano dato parola di matrimonio; e questo io intesi raccontare dal medesimo Confessore appena ritornato tutto angustiato in comunità. So che quel prete giurato detto sopra si portò nella stanza della Fondatrice, la quale stava allora ammalata. Non ricordo che disse propriamente, benché mi fossi trovata presente. Mi ricordo solo che Suor Maria Giuseppa dei SS. Cuori, la quale stava in detta stanza, fece una forte riprensione a quel prete, rimproverandolo del giuramento di fedeltà ai francesi. Quegli non rispose, ma rimase umiliato.

La Fondatrice, secondo quanto al presente io ricordo, stette silenziosa soffrendo con pazienza quella tribulazione.

So che noi della comunità fummo chiamate al parlatorio da uno dei giurati... a me fu domandato ciò che si faceva in comunità; se si facevano discipline, lezioni, ed altre simili cose.

(183) - *SUMMARIVM*, pagg. 325-26

Non so cose fosse stato domandato alle altre, né se tutte della comunità furono chiamate. Ricordo che mi portai dalla Fondatrice a dirle ciò che mi era stato domandato, ed ella rideva.”

Anche se, come già constatato, le date esatte degli avvenimenti spesso non vengono segnate, tuttavia possiamo ritenere con certezza che i fatti sopradetti avvennero poco dopo il ritorno dall'esilio, probabilmente tra l'aprile e il maggio del 1814.

Infatti solo il 24 maggio 1814 Papa Pio VII, dopo essere passato attraverso i suoi stati, tra il giubilo dei sudditi, fu accolto trionfalmente in Roma, nella Sua Sede, dopo esserne stato a lungo lontano, tenuto prigioniero dal 6 luglio 1809.

Possiamo immaginare quale fu il gaudio anche della Comunità di S. Anna, specie dopo quanto era avvenuto, in aggiunta a tutto, a causa dell'Atanasi.

Scriva il Baldeschi⁽¹⁸⁴⁾: “I desideri e le brame poi di tutti i buoni furono finalmente esauditi da Dio benedetto, per veder ritornato alla Sua Sede il Pontefice Pio VII, dopo anni di dolorosissimo esilio e di travagli penosissimi.”

Suor M. Concetta a sua volta ci informa⁽¹⁸⁵⁾: Il Papa tornò in Roma il 24.5.1814 e, fatta la processione del Corpus Domini, mandò a Madre Maria Maddalena il cero che aveva tenuto in mano durante di essa, dicendo di appenderlo a capo del letto.

La Madre, per il suo voto di povertà non voleva tenerlo; ma la obbligò Monsignor Menochio.

Nel medesimo anno il Papa venne a piedi nella Chiesa di S. Anna, e nella Sagrestia esteriore ammise al bacio del piede tutte quelle che si trovavano in monastero.

Poi restò da solo con Madre Maria Maddalena. Una delle cose che essa trattò col S. Padre (fu detto dalla Madre stessa) fu di ottenere la

(184) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 113

(185) - Dai transunti del Processo Ord. Romano, f. 454

sanatoria per aver usato una porzione del denaro destinato per la fondazione per i bisogni durante l'esilio.

Il Papa si ricordava dunque con benevolenza della nascente comunità Adoratrice.

La Madre Fondatrice, per prima, ne doveva certo godere.

Ma non le mancavano altri travagli, sia per motivi economici che, particolarmente, per le sue precarie condizioni di salute.

A riprova di questo abbiamo il contenuto di una lettera manoscritta, inviata, - ancor prima del rientro del Pontefice - in data 25 aprile 1814 al fratello Giovanni a Porto S. Stefano, e che riportiamo qui di seguito quasi interamente e nella pagina seguente in facsimile.

Dopo aver detto al fratello di aver saputo da una lettera della nipote Annunziata che egli stava adirato per non aver ricevuto alcun scritto dalla sorella, la Madre prosegue: *"Ma vi dirò che dal giorno che son venuta a Roma, sono stata sempre male, e credevo di mai più scrivervi. Sappiate che la mia venuta in Roma fu per me di molto sturbo (= sconvolgimento) per quello che accadde; onde dovetti ubbidire. Ma mi venne un grandissimo sconvolgimento di umori che mi gonfiò tutta e... mi venne una grossa malattia che tuttora soffro. Pare che il Signore mi voglia per sé, onde voi pure dovete rassegnarvi al divino volere.*

Caro fratello mio, non desidero altro che voi viviate con il santo timor di Dio e frequentiate spesso li santissimi Sacramenti, e avete cura della vostra famiglia. Non posso fare altro che ringraziarvi di quanto avete fatto per me; e io non mancherò di pregare per voi nel Santo paradiso - che Dio me lo conceda!

Vi dico questo perché ancora mi sento molto male e vedo che li medicamenti mi fanno poco, e ancora sto molto gonfia. Pare un principio di idropisia; e ostinato il gonfio mi viene in su: cioè la faccia, il petto e le mani ogni momento pare mi si vogliano strappare.

Sia benedetto Dio! Non vi pigliate pena, che io sono contenta. Altro non mi resta a dirvi che per me domandiate perdono a tutti di casa dello scandalo (!?!) dato nella mia dimora costì (= a Porto S. Stefano). Se voi volete darmi l'ultimo addio, lo gradirei, se no, pazienza... Non ho mancato di parlare col principe Ruspigliosi per voi, acciò abbiate un impiego, e me lo ha promesso per voi e per Adriano (un cugino)... Salutatemmi tutti. Addio in Paradiso..."

Per la Madre non è che l'inizio di una quasi agonia, a fasi alterne, che nel periodo di dieci anni si aggraverà fino a condurla alla tomba.

Non per questo però la Madre lasciava di sistemare l'ordine nella nascente comunità e di procurarne il fiorire.

Riapertura della Chiesa e S. Esposizione

Dal manoscritto di Suor M. Teresa del S. Cuore (pagg. 78 e ss.) apprendiamo che la Madre cominciò "a stabilire il Noviziato, acciocché le giovani acquistar potessero lo spirito del S. Istituto; quelle giovani che dovevano poi a suo tempo professare; e stabilì pertanto per Maestra delle Novizie Suor M. Clotilde (che aveva portato con sé dal monastero di Ischia), acciocché le istruisse in tutto ciò che riguarda l'obbligo di religiose e specialmente acquistar le facesse quella vita interiore ch'ella aveva ben appreso nello stare tanto tempo continuamente al fianco della Madre Fondatrice, la quale... **valutava più la contemplazione e l'orazione mentale della vocale...**"

Continua Suor Maria Teresa: "erano ormai passati più di tre mesi dal ritorno in Roma, e la Madre, con replicate istanze, domandava a Mons. Menochio che le facesse ottenere la licenza di riaprire la chiesa; ma, per motivi prudenziali, quel buon Prelato sempre differiva a farlo. Con tutto ciò però, benché a chiesa chiusa, tutte le domeniche ed i giovedì in tempo della Messa conventuale faceva tenere esposto il SS. Sacramento, per far sì che le sue figliole vieppiù si infervorassero e venissero a desiderare che l'esposizione fosse quotidiana. La S. Adorazione però non fu mai omessa, e neppure la recita del Divino Ufficio nei tempi stabiliti.

Finalmente il 13 luglio 1814 ottenne la licenza di aprire la chiesa e di tenere esposto Gesù Sagramentato. Non può formarsi giusta idea quale fosse l'indicibile consolazione che provò la Madre Fondatrice allorchè ne ricevè l'ordine; esultava in tal modo che a tutte le sue figlie apparve sollevata da una grande afflizione, onde comunicò anche ad esse la sua gioia... la chiesa fu aperta con molto concorso di popolo, il quale da gran tempo lo desiderava..."

Un completamento di quanto scritto sopra, l'abbiamo in certo qual modo da Suor M. Raffaella (V. pag. 3 della sua Relazione): "Fu dato principio al turno della S. Adorazione, tanto il giorno che la notte; di giorno si faceva da ognuna la sua ora di adorazione: si teneva un orologio a polvere, e quando era terminata l'ora, si tirava una cordicella con un campanello attaccato che era sentito in Noviziato, e così veniva l'altra cui era assegnata la S. Adorazione.

Si faceva in tal modo perché allora non c'era la Sorella di guardia alla S. Adorazione, né di notte, né di giorno.

La S. Adorazione della notte si faceva due o tre ore per ciascuna; e poi, la stessa Adoratrice, andava a chiamare la Sorella che stava dormendo e doveva succederle."

"In detto periodo, essendo la Madre Fondatrice con le sue compagne ancora vestite da secolari, come erano state nell'esilio, si rivestirono con l'abito della religione Francescana; e questo avvenne per le mani di Monsignor Menochio, nella cappella interiore del monastero".

Dal Baldeschi (come dagli altri biografi che da lui riprendono, e da altri testimoni ai Processi) sappiamo⁽¹⁸⁶⁾: "Ripristinato che fu il governo pontificio, e sistemati in qualche modo gli ordini regolari, si fece premura a S. Santità per l'apertura della Chiesa di S. Anna a pubblica venerazione di Gesù Sagramentato, per farvi di nuovo le quotidiane esposizioni secondo il solito. Il S. Padre benignamente accordò tutto ciò che gli si era domandato, e questo accadde nel dì 13 luglio 1814. Con fervore grande, pieno di gaudio si applicarono dunque le novelle Adoratrici di Gesù Sagramentato a quanto le chiamava questa loro santissima istituzione, ed appena i fedeli ne ebbero avviso, corsero in folla a presentare le umili loro adorazioni al Divin Sagramento dell'altare in S. Anna, ringraziando ben di cuore il Sommo Iddio di aver fatto ripristinare un'opera così augusta per la sua gloria, ed a vantaggio spirituale delle anime loro, ed all'inferno, poi, di terrore e di spavento; di richiamo ai travati per tornare nella grazia di Dio.

(186) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 113-14

Fu allora che le Adoratrici diedero principio al Cantico monastico, che ai devoti recò un vero gaudio e vi assistevano con somma devozione. Le funzioni riuscivano così bene ed edificanti, che sembrava un'opera già compiuta; di che le Adoratrici e i fedeli ne rendevano continuamente grazie a Dio."

Nella stessa data (13.7.1814) della riapertura della Chiesa e del ripristino dell'adorazione pubblica e delle funzioni, a seguito di una richiesta da parte delle Adoratrici, Papa Pio VII emanava un Decreto col quale concedeva la recita dell'Ufficio votivo del SS. Sacramento in tutti i giorni non impediti da doppi di I^a e II^a classe o da altri Uffici privilegiati, nel qual caso non doveva però mancare la commemorazione del SS. Sacramento.

Con lo stesso Decreto e con la precisazione di tener conto degli stessi impedimenti, veniva concessa al venerdì la recita dell'Ufficio votivo dei Sette Dolori della Beata Maria Vergine.

Troviamo poi che in quello stesso anno 1814 furono pubblicati in Roma, presso Francesco Bourlié, il Libro del Ritiro in cella e il Direttorio per l'adorazione perpetua a Gesù Sagramentato.

Con riferimento a quest'ultimo libro, apprendiamo da Suor M. Teresa (come affermato nella sua deposizione giudiziale) che la maggior parte degli "Atti" che in esso si leggono, sono stati dettati dalla stessa Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Aggiunge Suor M. Teresa che, tali Atti, ai suoi tempi si leggevano "ad alta voce nell'adorazione del SS. Sacramento".

Probabilmente era per eccitare anche nei fedeli che frequentavano la chiesa, opportuni sentimenti verso Gesù presente nell'Eucaristia.

Intanto, come già scritto, altre giovani arrivavano al monastero di S. Anna; e sperando che la comunità presto si ingrandisse, la Madre Fondatrice e gli altri trovavano che il piccolo monastero mostrava sempre più i suoi limiti di spazio.

DIRETTORIO

PER

L'ADORAZIONE PERPETUA

A GESÙ SAGRAMENTATO

CHE SI PRATICA IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
E DELLA NOTTE DALLE RELIGIOSE

DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

STABILITE IN ROMA

NELL'ANNO 1808.

Coll'aggiunta di alcune cose maggiormente conformi,
e di vantaggio alla loro vocazione.



ROMA 1814.

PRESSO FRANCESCO BOURLIE'

Con lic. de' Sup.

*Frontespizio del «Direttorio per l'Adorazione perpetua»
edito a Roma nel 1814*

Di fronte a questa, constatazione, Madre M. Maddalena non mancò, in quello stesso anno del ritorno dall'esilio, di fare richiesta alle autorità competenti per un nuovo locale.

Ecco una sua lettera indirizzata al proposito a Sua Eminenza il Cardinal Scotti e che riproduciamo nella pagina a fianco:

“Sicura della bontà che V. Em.za Rev.ma si degna di avere per me e per la mia Istituzione, vengo con tutto il rispetto a supplicarla ad aiutarmi per avere un locale al fine di potervi stabilire l'Opera di Gesù Sagramentato, giacché sento che possono restarne alcuni vacanti. Mi si dice che Mons. Sala abbia tutte le facoltà per destinarli; onde, compiacendosi Vostra Eminenza far con il medesimo per me qualche favorevole officio, vivo certa che l'otterrò. Non dico a Vostra Eminenza quale amerei d'avere perché di questi locali non ne conosco veruno; soltanto Le dirò che necessiterebbe che fosse ampio, con chiesa piuttosto grande, ed in buona situazione.

Mi perdoni, per carità, l'Em.za V. Rev.ma di quest'incomodo che le reco; quale riguardando la gloria di Gesù Sacramentato, confido che ne avrà copiosa retribuzione in questa vita e molto più nell'altra.

Frattanto piena di venerazione ho l'onore di umilmente rassegnarmi

Indegna serva di Gesù S.

(firmato) M.a Maddalena dell'Incarnazione

S. Anna 8 settembre 1814

Ed in data 9 settembre il Card. Scotti scriveva a Mons. Sala Segretario della Congregazione, deputato sulla Rif.^a:

“Dall'accluso biglietto che lo scrivente Card. Scotti rimette a V.S. Ill.ma e Rev.ma rileverà il desiderio della Superiora delle Monache cosiddette Sacramentarie. È troppo necessario che un tale Istituto abbia un locale a proposito, onde interpone anch'egli i suoi uffici presso V.S. Ill.ma affinché per quanto Le sarà possibile si dia quella premura necessaria per compiacerla.

In difetto di monasteri che non vacassero, potrebbe essere anche, a proposito un convento di Religiosi, come per esempio sarebbe il Gesù e Maria al Corso, quale, per quanto dicesi, resterà vuoto.

Si rimette il tutto alla Sua saviezza, ben sicuro che non mancherà di secondare un'opera cotanto pia; e coll'usata stima si rinnova

Suo Servitore Vero...”

Sicura Della Contà, che V. E. R. Ma si degna avere per me, e per la mia Istituzione, vengo con tutto il rispetto a supplicarla ad aiutarmi per avere un locale, affine di potersi stabilire l'Opera Di Gesù Sagramentato, giacche sento, che possono restarne alcuni vacanti. Mi si dice, che Mgr. Sala abbia tutte la facoltà per destinarlo, onde compiacendosi V. E. far con il medesimo per me qualche favorevole officio, vivo certa, che l'otterrò. Non dico a V. E. quale amarei di avere, perche de' questi Locali non ne conosco veruno, soltanto le dirrò, che ne esisterebbe che fosse ampio con Chiesa piuttosto grande, ed in buona situazione. Mi perdoni per Carità V. E. V. R. Ma di quest' incomodo, che la reco, quale riguardando la gloria di S. S. confido, che ne averà copiosa ripartizione in questa vita, e molto più nell'altra; frattanto piena di venerazione ho l'onore di amilmi. rassegnarmi

D. V. E. R. Ma. S. Anna 8. 7. bre 1814
Indegna Serva di Gesù S.
M. Madd. Dell. Incarnat.

Si ha la prova che Mons. Sala si interessò della faccenda.

Ma per avere un locale adatto, fu necessario che la Comunità di S. Anna attendesse ancora... 25 anni!

Intanto nel monastero riaperto si viveva nella penuria e con tanti sacrifici, come di solito accade nelle fondazioni.

Scrivono il Baldeschi⁽¹⁸⁷⁾: "Mancavano per altro alla S. Opera le rendite sufficienti a poter sussistere ed a pagare ai monaci Cisterciensi il prezzo della tenuta delle tre fontane ed i debiti contratti per le spese occorse nei guai sofferti nel tempo del governo francese. Per avere intanto un qualche mezzo, non mancò Iddio di dare lume a chi poter ricorrere, e così poter avere degli aiuti nel bisogno in cui si stava."

Non mancavano anche persone preparate e addentro negli affari che sapevano consigliare Madre M. Maddalena affinché, con buoni investimenti potesse aumentare gli introiti e disporne adeguatamente.

Troviamo infatti nel Registro dei beni mobili ed immobili del Monastero di Roma che nello stesso anno 1814, il 2 di novembre, venne fatto l'acquisto di una vigna posta vicino alla Tenuta delle tre fontane, per la somma di 1.100 scudi, provenienti dalle rendite e sussidi del monastero.

Tale vigna - dati i tempi ancora piuttosto incerti - fu intestata al nome del Marchese Carlo Gualtieri, come già era stato fatto per la Tenuta; dichiarando il Marchese che gli acquisti fatti sotto il suo nome, erano in nome e conto e col denaro del Monastero delle Religiose Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento in Roma.

Suor Maria Concetta, nella sua deposizione ci fa sapere: "Al 2 novembre 1814 Madre Maria Maddalena fece acquisto di una vigna vicino alla tenuta delle tre fontane per il prezzo di scudi 1.100, e la fece così ben coltivare che - dopo la sua morte quando convenne cederla a Leone XII, la stima ascese a scudi 5.030; e la cessione fu nel 1826."

La Madre, dunque, tra tanti travagli, non lasciava di pensare al bene e al futuro dell'Opera; e il Signore benediceva.

(187) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 114

Ma, a quanto pare, e come ha detto più sopra il Baldeschi, l'opera era "di terrore e di spavento all'inferno".

E il nemico infernale non poteva lasciare di manifestare in vario modo la sua avversione e il Suo dispiacere.

Il nemico

Stando alle affermazioni di Suor Maria Giacinta del Paradiso⁽¹⁸⁸⁾:

"...fin dalla riapertura della fondazione il demonio disturbava non solo Madre M. Maddalena, ma anche le componenti della comunità. Per cui, saputo ciò da Monsignor Menochio, egli coi suoi esorcismi interrogò il demonio a dire perché infestava la comunità.

Alla presenza di Suor Marianna delle Piaghe, di Suor M. Serafina e Suor Maria Giuseppa, le quali me lo narrarono, il demonio rispose che infestava la comunità perché gli dispiaceva lo stabilimento dell'Istituto, da cui aveva molte perdite, e gli derivava molto tormento..."

Aggiunge poi la teste alcuni episodi in cui parla di vessazioni subite da Madre Maria Maddalena, e di aver visto sulle mani e sul volto di essa delle lividure per le battiture inflittele dal nemico infernale, che erano tante da lasciarla svenuta.

Anche diversi altri testimoni riporteranno, nel tempo, affermazioni simili assieme alla descrizione di fatti in cui, apparendo nei cibi molte immondezze, la Madre era impossibilitata a cibarsi. La sua pazienza, però, non venne mai meno.

Ma per quanto si riferisce a questo periodo primo dopo l'esilio, sentiamo quanto dice Suor M. Concetta⁽¹⁸⁹⁾: "Nella Quaresima del 1815, Madre Maria Maddalena, ebbe un patire per parte dei diavoli, così atroce che il Confessore l'assisteva perfino durante la notte; e mi diceva la De Pretis (Sr. M. Agostina) la quale dormiva nello stesso corridoio, che la sentiva gridare... Il peggio era che il Confessore non la capiva, e anche ne rideva. Una volta che la visitò il Padre Antonio del Beato Simone, dei Trinitari, Confessore del Baldeschi, vedendo che il Balde-

(188) - *SUMMARIUM*, pagg. 182-83

(189) - Dal *Processo Romano*, f. 456 del transunto

schi stesso rideva perché Madre M. Maddalena nel vederli li aveva aspersi con l'acqua santa, gli disse: "Ah! Don G. Antonio, non capite che patire è questo!..."

La mattina del Sabato Santo, al punto che si sciolsero le campane, la Madre restò libera da questa vessazione, così la chiamerò, benché non sappia propriamente cosa fosse..."

Circa allo stesso modo si pronuncia Suor M. Cherubina della Passione⁽¹⁹⁰⁾, come riferitole dal Baldeschi, dalla Vicaria, da Suor M. Giuseppa e Suor M. Serafina; aggiungendo che P. Antonio dei Trinitari "si mise a precettare il demonio ed a chiedere il motivo per cui tormentasse la Madre"... e il demonio disse che questo lo faceva perché il Signore voleva purificarla interamente...

La teste aggiunge che il Baldeschi chiamò il suo confessore, uomo di singolare pietà e dottrina, dopo che si era ricorsi inutilmente alle cure dei medici per le manifestazioni che facevano apparire la Madre come fuori di sé, e perché lui, il Baldeschi, non sapeva cosa pensare dei fatti. In tal periodo, inoltre, la Madre si dimostrava avversa alle cose sacre e non si accostava alla S. Comunione se non dietro ingiunzione del Confessore...

"I patimenti durarono sino al suonare delle campane del Sabato Santo, al quale suono la Madre si trovò perfettamente libera, e cominciò l'osservanza degli atti religiosi della Comunità, ed anche a passeggiare insieme con le altre nel giardino, come se nulla avesse sofferto in tutto quel tempo..."

Lasciando ai competenti di esprimere il loro giudizio sui fatti, si può tuttavia dire che il periodo sopra citato deve essere stato veramente tempo di grande sofferenza fisica, morale e spirituale per Madre M. Maddalena.

Lei stessa, in data 18 Maggio 1815 (quindi poco dopo la Pasqua), in una lettera indirizzata al fratello Giovanni il quale, venuto a Roma, non aveva potuto vederla, si esprime con queste parole: "...Io sto meglio

(190) - *SUMMARIUM*, pagg. 414-15

assai; e state quieto, che Mons. Menochio mi fece una benedizione e mi pare di essere ritornata da morte a vita.”

Così vediamo la Fondatrice tornare ad occuparsi della fondazione, che prosegue fra tante ristrettezze e sovraccarico di lavoro e lunghe ore di adorazione e di preghiera, dato che le religiose sono ancora in numero ristretto.

Non mancheranno a Madre M. Maddalena anche altre tribolazioni, specie a motivo di una delle inservienti.

Poiché, nel primo periodo dopo l'esilio, a detta di vari testimoni, la Madre è stata soggetta anche a varie estasi e deliqui, una delle giovani, accolta per provvedere ai servizi del monastero, avendo ciò inteso ed essendosi anche montata la testa alla lettura di certi fatti straordinari che si trovavano scritti nelle vite dei Santi, cominciò a credersi oggetto di speciali favori celesti e di speciali fenomeni, e a farlo credere anche a Padre Baldeschi il quale, essendo persona rettilissima, credeva tutti gli altri incapaci di dire cose non corrispondenti a verità.

Il Baldeschi dunque, conquistato da quanto tale inserviente gli andava dicendo, ne parlò pure a Monsignor Menochio, convincendolo che tale giovane era quasi più che una S. Maddalena de' Pazzi.

Si arrivò al punto da togliere a Madre Maria Maddalena e a deporre nelle mani dell'inserviente il denaro, così che potesse indipendentemente provvedere e disporre per l'andamento del monastero (di cui diceva essere la vera fondatrice); pur lasciando che Madre M. Maddalena continuasse ad andare in parlatorio per conferire con gli estranei e i benefattori, ma con l'obbligo di dire e dare all'inserviente quanto poteva sentire e ricevere.

Per la Fondatrice non deve essere stata cosa di poco conto questa risoluzione presa dal Superiore Mons. Menochio e dal Confessore Baldeschi, e l'accettarla portandosi avanti con serenità e senza lamenti.

Tanto più che per lei, che viveva a continuo contatto con la giovane, sotto lo stesso tetto, non era difficile rendersi conto di quanto questa fosse illusa e ricorresse a vari sotterfugi per farsi credere capace e santa.

Ma sopportò con molta umiltà la grande prova (poiché non altrimenti tutto questo si può classificare), con atteggiamenti di vera e sincera sottomissione anche verso l'inserviente; finché divennero a tutti ben evidenti le bugie e le manipolazioni di quella.

La Madre invitò allora, con amore e benevolenza l'inserviente ad una buona e completa confessione; aiutandola poi a riprendere un cammino di normalità ed indirizzandola alla vera virtù.



Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione
tela di cm. 40x28 esistente nel Monastero di Roma
(foto riportata nella biografia scritta nel 1929 da Mons. Gaetano Renzetti,
Postulatore della Causa di Canonizzazione)